

# MI ABITI E MI ABILITI

*Comunicare è fondamentale in ogni relazione. Bisogna interrogarsi sulle modalità con le quali comunichiamo con gli altri e con Dio.*

Scheda 4.b

## Introduzione

L'uomo è nato per comunicare le proprie esperienze, le proprie idee, le proprie esigenze, la propria cultura agli altri.

Il primo dei cinque assiomi della comunicazione stilati dalla "Scuola di Palo Alto" sostiene che: «Non si può non comunicare». Ogni nostra parola, ogni nostro gesto, persino il nostro silenzio, indicano sempre qualcosa all'altro. Tutto il nostro essere è comunicazione. Ogni nostro comportamento è comunicazione. Anche quando non vogliamo comunicare, comunichiamo.

La comunicazione è la condizione primaria delle relazioni tra le persone. Per Martin Buber, pedagogista e filosofo austriaco, l'uomo diventa veramente se stesso soltanto nell'incontro con il "tu": solo grazie all'apertura verso l'altro, l'io si identifica come tale. L'io esprime se stesso proprio relazionandosi all'altro. Si cresce, così, anche spiritualmente creando uno spazio vitale, luogo di sguardi e di incontri, tra l'io e il tu. In questo incontro, con il "tu" si esce, per Buber, sempre arricchiti e migliorati.

Anche il cristiano deve fondare il proprio cammino spirituale sulla comunicazione. Con la celebrazione Eucaristica, ci si "comunica" con il corpo di Cristo. Il cristiano entra così in relazione con Dio. Una relazione frutto dell'amore dell'Incarnazione di Dio. Ma non solo. Il cristiano diventa parte della Chiesa che in greco vuol dire, "assemblea/coloro che sono chiamati": con la relazione con l'Altro, il cristiano entra poi in relazione con gli altri della propria comunità, intraprendendo insieme il cammino della fede.

## Video

♦ Beato don Giacomo Alberione  
Profeta dei Mass Media

<https://www.youtube.com/watch?v=kxObjCfbVxk>

## Audio

♦ Come l'acqua dentro  
il mare  
(Modà)

<https://www.youtube.com/watch?v=UhWAsMvRoww>

## Riflessione

Dio entra in relazione con ciascuno di noi all'interno di un popolo o di una comunità. Proprio grazie all'esperienza di essere amato nella propria unicità e originalità all'interno della rete di relazioni sociali in cui è inserito e che sostengono la sua vita, ciascuno scopre e riceve, per sé e per la propria comunità, la chiamata ad amare. (G. Costa, *I Discernimento*, p. 92).

La nostra vera vocazione è relazione con Dio e con gli altri. Non si nasce per caso, non per se stessi, ma per un progetto da scoprire e vivere che dona pienezza all'esistenza (Cfr. XXXIII messaggio per la GMG).

Nelle relazioni che tessiamo ogni giorno, in quelle in cui troviamo casa, un luogo comodo, in cui dimorare, come in quelle in cui facciamo più fa-

tica ed eviteremmo ben volentieri, ci giochiamo la qualità del tempo presente. Qui ed ora, il nostro metterci in gioco dipende dalla misura in cui "mi lascio trovare" dall'altro.

Proiettati sempre più spesso, verso il futuro, ci potrebbe accadere di lasciarci sfuggire l'opportunità di gustare e cogliere i piccoli particolari che fanno la differenza. È nella cura del "particolare" che costruiamo, con responsabilità, la nostra vita, e in modo più o meno consapevole quella dell'altro che ci sta di fronte. Non possiamo pensare che l'altro ci è estraneo, non possiamo credere che le nostre scelte e/o i nostri atteggiamenti riguardino soltanto noi stessi: ciascuno comunica continuamente, in vari modi, con tutto me stesso.

Le relazioni che costruiamo e il modo in cui le viviamo sono per ciascuno, via da percorrere, cammino da intraprendere, per rivelarci sempre più profondamente a noi stessi; l'altro mi pone nella condizione di allargare lo sguardo, il mio punto di vista, e per quanto posso evitare di lasciarmi toccare, e preferire di rimanere nella mia posizione, l'altro diverso da me, mi mette in "crisi". Nella misura in cui sono capace di fare spazio in me a "quell'altro" - altro da me - saprò riconoscere in lui cose che ho ritrovato in me ed accolte.

La responsabilità di poter guardare con Amore, nasce solo dopo aver riconosciuto di essere amato.

È la consapevolezza dell'amore che mi abita e che mi abilita a vivere il duplice comandamento dell'amore, che ha la particolarità di unire l'amore di Dio con l'amore verso il prossimo.

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22,37-40).



Mc 7, 31-37

«Poi Gesù lasciò la regione di Tiro, passò per la città di Sidone e tornò ancora verso il lago di Galilea attraverso il territorio delle Dieci Città. Gli portarono un uomo che era sordomuto e lo pregarono di porre le mani sopra di lui. Allora Gesù lo prese da parte, lontano dalla folla, gli mise le dita negli orecchi, sputò e gli toccò la lingua con la saliva. Poi alzò gli occhi al cielo, fece un sospiro e disse a quell'uomo: "Effatà!", che significa: "Aprite!". Subito le sue orecchie si aprirono, la sua lingua si sciolse ed egli si mise a parlare molto bene. Gesù ordinò di non dire nulla a nessuno, ma più comandava di tacere, più la gente ne parlava pubblicamente. Tutti erano molto meravigliati e dicevano: "È straordinario! Fa sentire i sordi e fa parlare i muti!"»

È possibile che l'uomo sordomuto del Vangelo abbia deciso di non comunicare più, forse per protesta o per stanchezza, per delusione o per debolezza; colpisce, infatti, che sia la folla a portarlo da Gesù: non ci va da solo, non è lui a chiedere a Gesù di guarirlo, non incontra Gesù per caso sulla sua strada. In qualche modo c'è anche una folla buona che si preoccupa dell'anomalo silenzio di uno che ha cessato di comunicare.

Coloro che lo portano sono probabilmente mossi da compassione, che però non si concretizza in una prossimità fisica e relazionale; allo stesso Gesù chiedono di stendere le mani sopra di lui, una guarigione "dall'alto", asettica. Egli invece entra in contatto, lo tocca, va al di là della sua malattia che agli occhi degli altri lo identifica (non lo chiamano per nome) e così lo guarisce. La relazione passa sempre attraverso gesti concreti.

A volte c'è bisogno di solitudine e di silenzio per vivere relazioni autentiche! La guarigione del sordomuto passa attraverso una relazione vera, non fatta di chiacchiere, ma di vicinanza: Gesù lo tocca nelle orecchie e sulla lingua, lo tocca nel suo bisogno di ascoltare parole vere e di dire parole sincere (G. Piccolo, *Leggersi Dentro*, p.92).



Nessun uomo è un'isola

Nessun uomo è un'isola,  
 completo in se stesso;  
 ogni uomo è un pezzo del continente,  
 una parte del tutto.  
 Se anche solo una nuvola  
 venisse lavata via dal mare,  
 l'Europa ne sarebbe diminuita,  
 come se le mancasse un promontorio,  
 come se venisse a mancare  
 una dimora di amici tuoi,  
 o la tua stessa casa.  
 La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce,  
 perché io sono parte dell'umanità.  
 E dunque non chiedere mai  
 per chi suona la campana:  
 essa suona per te.

*(John Donne- 1572/1631)*

Questa splendida poesia ci ricorda che non siamo degli individui isolati ma facciamo parte di una comunità, tutto ciò che ci circonda ci arricchisce.

Se qualcosa o qualcuno viene meno ne saremo sminuiti anche noi, come se ci venisse a mancare una parte di noi stessi.

Per questo il poeta dice: "E dunque non chiedere mai per chi suona la campana" perché essa suona per tutti noi come parte di un tutto.

Ogni cosa che facciamo si ripercuote su tutto quanto ci circonda, anche se forse non ce ne rendiamo conto.

## ADOLESCENTI

- Tutto bene?
- Come stai?
- È da molto che non ci sentiamo! Che fine hai fatto?



....queste sono delle tante frasi dette "tanto per", che ogni giorno inviamo ai nostri "amici"... nelle nostre comunicazioni molto superficiali. Eppure noi sentiamo fortemente il bisogno di costruire relazioni, di andare a fondo di quelle domande. Costruire una relazione non è facile. Per riuscirci c'è un percorso da seguire che ti porta a capire che un rapporto è significativo quando il centro dell'attenzione non sei tu, ma l'altro.

Si inizia dall'essere tra gli altri: ti è mai successo di voler uscire di casa perché ti senti solo e di ritrovarti in mezzo a tanta gente sentendoti più solo di prima? Questo accade se ti accontenti di essere circondato da tante persone, senza provare interesse per loro: solo per il semplice fatto di non essere solo. Non basta! Devi fare un passo avanti e iniziare ad essere con gli altri: mettili in gioco, inizia a conoscere e a farti conoscere! Metti gli altri al centro della tua attenzione, solo così sarai ricambiato e allora sì che non ti sentirai più solo! Ed infine ecco lo step decisivo, quello che farà di te una persona completa: l'essere per gli altri. La relazione sarà davvero vera quando riuscirai a superare l'egoismo e a fare qualcosa di gratuito per l'altro indipendentemente da quello che provi tu, ma solo per far sì che lui stia meglio ... Ricordati solo così sarai veramente felice!

Invitare gli adolescenti ad analizzare le loro chat su whatsapp o fb per capire quante esprimono un vero interesse per l'altro oppure si limitano a discorsi superficiali.

Provare a modificare le comunicazioni con gli amici nei giorni successivi perché dimostrino un vero interesse.

## GIOVANI

- \* Quando esci con i tuoi amici, o quando stai assieme ai tuoi compagni di classe, come ti poni?
- \* Cosa fai conoscere di te?
- \* Credi possibile che il tuo modo di relazionarti con gli altri influisca sulla costruzione della tua persona, caratterizzandoti in maniera positiva o negativa?
- \* Puoi dire di essere sempre la stessa persona oppure agisci diversamente in base agli amici con cui stai?
- \* Quando ti trovi con gli amici, sei capace di ascoltare l'altro o ti metti sempre al centro dell'attenzione?

### Preghiera



Apri, Signore,  
la porta del mio cuore  
perché si spalanchi all'incontro vero  
con l'altro.

Apri le mie orecchie  
perché ascoltino ciò che l'altro  
vuole esprimere e anche quello  
che non riesce a dirmi.

Apri le mie labbra  
perché pronuncino solo parole che edificano.

Apri la mia mente  
perché faccia spazio a tutta la realtà  
dell'altro e partecipi alla sua storia.

E se non sono capace, Signore,  
di lasciarmi aprire con docilità,  
sfonda tu le mie resistenze  
perché non rimanga chiuso al dono di vita  
che l'altro mi consegna.

Amen.